

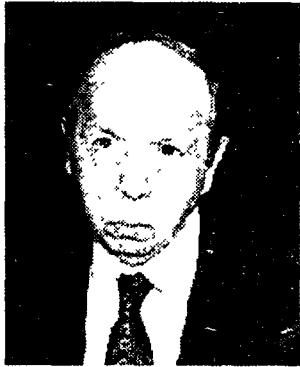
# Economia lavoro

**ALLARME ECONOMIA.**

## Stop dei sindacati al governo: «No alla stangata»

**Dini: proseguire il risanamento**

Un secco no alla manovra «sostanziosa» per il '95 è venuto dai sindacati confederali, che indicano la strada del risanamento dei conti pubblici nella riduzione dei tassi d'interesse frutto della lotta all'inflazione. E alla vigilia dell'apertura dei mercati finanziari il ministro Dini lancia segnali rassicuranti: «La ripresa in atto sarà forte a fine anno», mentre Gnuttì definisce prematura la manovra. Turci (Pds): «Svanisce il sogno del miracolo Berlusconi».



Lamberto Dini Master Photo



Sergio Cofferati La Pira

ROMA. Week end col fiato sospeso per i conti pubblici, in attesa di un lunedì nel quale i mercati decideranno se confermare o meno la sfiducia della settimana appena trascorsa sulla reale volontà di risanamento del governo Berlusconi. Un clima negativo alimentato dall'improvviso buco dell'Inps di 30 mila miliardi. Intanto il paese vive nell'ansia di una stangata nel '95, sia per coprire con una «tassa-Consulti» l'integrazione al minimo Inps; sia per raggiungere l'ambizioso obiettivo di garantire una crescita del 2,5% nel prodotto interno, anticipando però di un anno la stabilizzazione del debito pubblico rispetto al Pil. Tale obiettivo sarebbe contenuto nel documento di programmazione economica (la base della legge Finanziaria di settembre), e secondo gli esperti ha un costo elevatissimo: 50-60 mila miliardi. Questa sarebbe l'entità della manovra collegata alla Finanziaria '95 (nuove tasse o tagli alla spesa sociale), che il ministro del Tesoro Lamberto Dini ha annunciato «sostanziosa».

D'Antoni avverte che «non è pensabile» colpire la spesa sociale, vista l'impossibilità di tagliare in altri settori. Del resto secondo il segretario della Uil Adriano Musi una manovra sostanziosa «non è necessaria» perché entrate e uscite vanno secondo le previsioni. Inps a parte, naturalmente. A tal proposito i sindacati sono disposti ad accettare la gradualità dei rimborsi che il governo dovrebbe decidere il prossimo gennaio. Per Cofferati il fabbisogno dell'Inps derivante dalla sentenza della Corte Costituzionale deve essere accettato insieme alle parti sociali, come pure la sua copertura che - ed è la medesima tesi di D'Antoni - «dovrà essere a carico della fiscalità generale e nell'ambito della finanziaria».

Insomma, strada in salita per i conti pubblici. Al punto di far svanire il sogno del miracolo Berlusconi, dice Lanfranco Turci capogruppo Pds nella Commissione Finanze della Camera. E «la sveglia» l'hanno suonata i mercati finanziari che interpretano «i primi provvedimenti del governo come una politica di finanza facile», esprimendo un segnale «non certo di approvazione» per i pasticci sulle 85 mila lire per il medico di famiglia, per l'incerta «autocopertura» del decreto fiscale di Tremonti, per le annunciata 100 mila assunzioni negli Enti locali.

## Per l'ex ministro del Tesoro l'inflazione può riprendere fiato

### Barucci: attenzione, siamo a rischio

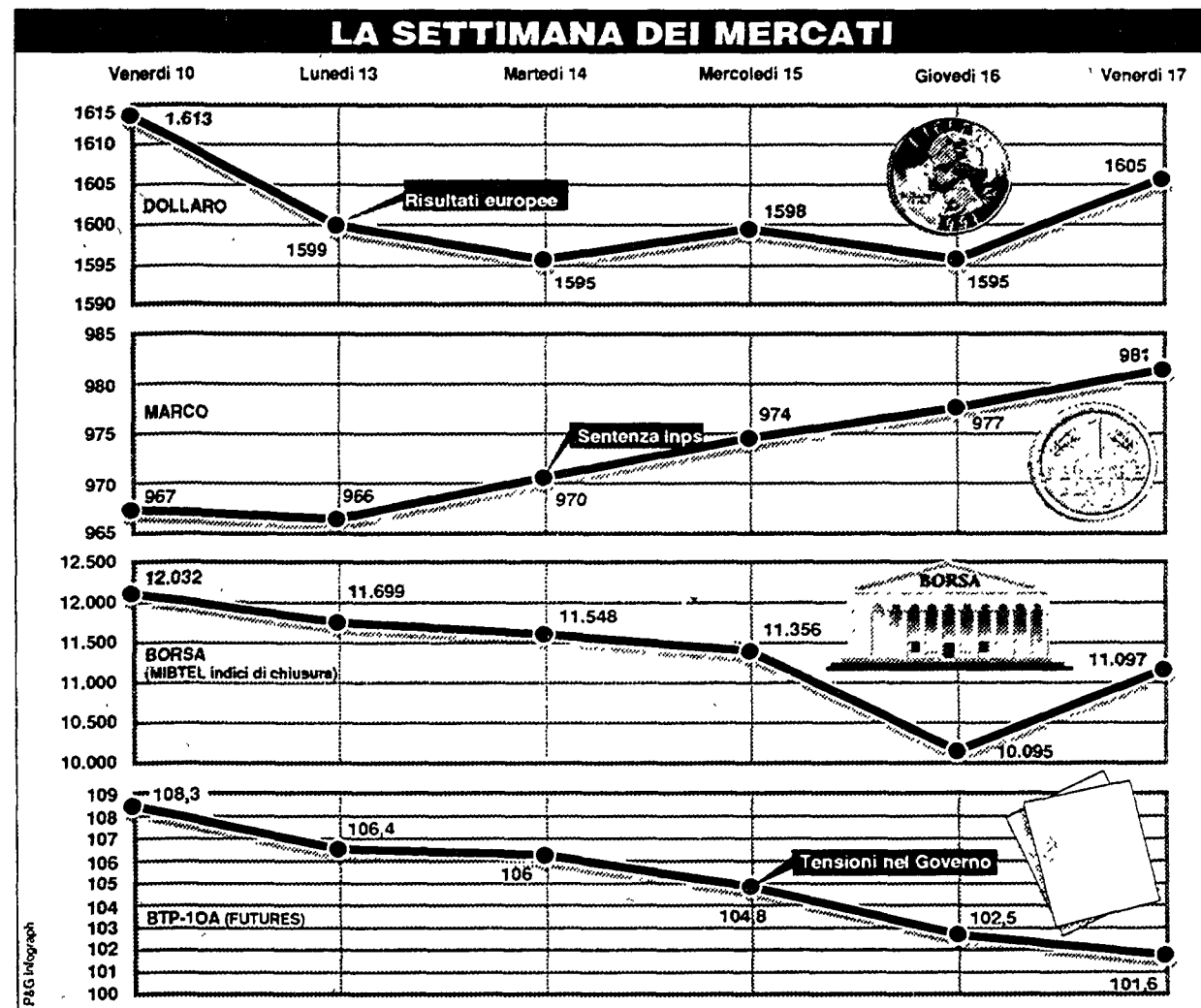
L'ex ministro del Tesoro, Piero Barucci, mette in guardia il governo Berlusconi dal rischio di una crescita sbilanciata, perché, avverte, «farebbe ripartire l'inflazione». Per Barucci una ripresa drogata, «darebbe risultati positivi nel breve periodo, ma alla lunga emarginerebbe l'Italia dal resto dell'Europa e minerebbe la sua competitività». Sull'occupazione l'ex ministro del Tesoro è pessimista: «Solo a fine secolo ritorneremo ai livelli degli anni '80».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'ex ministro del Tesoro Piero Barucci, a San Miniato, in occasione della quarta conferenza economica internazionale, mette in guardia dal rischio di una crescita sbilanciata, «così faticosamente corretta nel 1992 e nel 1993, che rascinerebbe al rialzo dell'inflazione nell'intero paese». Barucci avverte che «in assenza di interventi essi a razionalizzare il mercato del lavoro e a ridurre le rigidità, sembra piuttosto improbabile che la ripresa dell'attività economica con-

una deviazione da uno scenario virtuoso, visto che esiste un legame indissolubile tra risanamento della finanza pubblica, avanzo nei conti con l'estero, politica dei redditi e controllo dell'inflazione». Per l'ex ministro del Tesoro, le conseguenze di una crescita squilibrata porterebbero ad un quadro «fortemente ridimensionato nei conti con l'estero» e la politica monetaria «dovrebbe di necessità supplire agli squilibri della politica fiscale, innalzando i tassi di interesse». Se nel breve periodo potranno essere raggiunti risultati positivi, nel lungo, invece, secondo Barucci, «oltre ad emarginare l'Italia alla periferia dell'Europa, minerebbe alle basi la solidità del sistema economico e la sua competitività, rendendo inevitabili altri, e ben più dolorosi rispetto a quelli di oggi, interventi di correzione». Barucci avverte esordito rilevando che «rimane naturalmente la necessità di conoscere le misure di politica economica che la nuova

Il Tesoro rassicura: «La ripresa sarà forte a fine anno»  
Gnuttì getta acqua sul fuoco: «La manovra? C'è tempo»



## Cambi: appuntamento a lunedì per l'effetto-manovra sulla lira

ROMA. Quando nella tarda serata di venerdì si è concluso a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri, dedicato ai conti pubblici e alla «voragine Inps», il mercato valutario di New York, l'unico a quell'ora ancora aperto, si stava rapidamente spopolando per l'apertura dei mondiali di calcio. I mercati, dunque, non hanno potuto «digerire» le decisioni del governo prese appunto per rispondere all'incertezza diffusa sulla finanza pubblica italiana. L'appuntamento, per la lira e per i titoli di stato, è rinviato a domani, all'apertura dei mercati in Europa. Iniziata in un clima reso relativamente tranquillo dai risultati delle elezioni europee, la settimana scorsa sul fronte degli scambi ha visto l'orizzonte «rannuvolarsi» progressivamente in parte per il significativo rafforzamento del marco, in parte per la «bomba» Inps. La cifra di 30.000 miliardi di cui consisterebbe il buco dell'Istituto, anticipata dal ministro del Lavoro Mastella e poi confermata dallo stesso presidente del Consiglio, ha turbato significativamente i mercati. Il marco, che venerdì 10 giugno valeva 967,46 lire, questo fine settimana veniva scambiato a 981,48 lire dopo aver toccato durante la giornata le 984. Attestandosi poi a fine giornata a quota 983. Il rafforzamento del marco ha fatto da contraltare ad un debole andamento del dollaro, condizionato dalla crisi con la Corea del Nord e dal calo dei titoli di stato in Europa e in Usa. Nonostante interventi di natura tecnica, la ripresa del dollaro non è andata oltre la prima parte della giornata e in serata (ci riferiamo sempre a venerdì) il mercato dei cambi di New York ha chiuso con un generale arretramento del biglietto verde rispetto a tutte le principali divise estere. Rispetto alla moneta italiana il dollaro, che valeva 1.613,72 lire venerdì 10 giugno, è stato così «fotografato» dalla Banca d'Italia a 1.605,89 lire mentre in serata a New York ha chiuso a 1.584. Pesante anche il risultato sull'Ecu: in una settimana la lira ha perso addirittura 20 punti passando da 1.867,4 a 1.887,4.

## Settimana nera per Piazza Affari

### In fumo un terzo dei guadagni '94

MILANO. È stata una settimana «nera» per il mercato azionario, oggetto di un'ondata di vendite massiccia che ha trascinato le quotazioni verso il basso. Sul venerdì precedente la borsa ha lasciato sul terreno il 7,08%, con l'indice Mib sceso da quota 1.215 a 1.129, riducendo così al 12,9% il progresso sull'inizio dell'anno. «Euroscetticismo», timore che i tassi di interesse invertano la tendenza ricominciando a crescere, disorientamento per il «buco» Inps e le conseguenze che avrà. Ancora: effetto ribasso per le forti richieste di capitale (10 mila miliardi) di molte aziende, giunte perlomeno intempestivamente sul mercato. L'allarme suscitato dal ribasso concomitante del «futures» (venerdì il Btp decennale è arrivato vicino a quota 101) e del reddito fisso in generale ha infine contribuito a completare il «cocktail» di fattori negativi. Il mese borsistico di luglio, appena avviato, non sembra così presentarsi sotto i migliori auspici: il «sentimento» del mercato è pessimista e non sono pochi gli operatori che si attendono nelle prossime settimane ulteriori «spallate» verso il basso delle quotazioni. Le prime avvisaglie di una tormentata settimana si sono avute già lunedì scorso: dalla giornata post-elettorale, dato il risultato globalmente positivo della coalizione di governo, non ci si attendono sorprese. Il calo (-1,32%) si inquadra invece nel panorama complessivo delle borse europee, tutte in sofferenza. Il giorno successivo ci si mette poi la notizia del «buco» Inps a raggelare il mercato: anche sul versante del reddito fisso arrivano i primi consistenti cali. L'arretramento del Mib è vistoso: meno 3,25%. A fomentare la confusione ci si mettono poi dal giorno successivo le solite voci: novità giudiziarie, tenuta dell'alleanza di governo e così via. Il Mib va ancora indietro: mercoledì dello 0,34%, e poi giovedì del 2,08%. Il ridimensionamento del listino ha toccato tutti i principali titoli: tra i più colpiti Fiat -9,07%, Sip -9,81%, Stet -8,03%, Generali -5,54%, Banca di Roma -1,0%, Comit -7,09%, Credit -8,81%.



Piero Barucci Luffoli/Ap

## 740, versamenti entro domani

### Ultimo appello per l'Irpef poi scattano le multe

### Consegna modelli il 30

ROMA. Domani è l'ultimo giorno utile per effettuare i versamenti Irpef pagando la leggera maggiorazione dello 0,5% sull'importo dovuto. Da martedì scatteranno le maggiori sanzioni, pari ad una maggiorazione del 3% entro i primi tre giorni e del 40% successivamente, più gli interessi di mora del 6% annuo. Vi è invece tempo fino alla fine del mese per la presentazione della dichiarazione dei redditi. Quest'anno come si ricorderà non è obbligatorio allegare alla dichiarazione una serie di documenti ad eccezione di quelli relativi alle spese sanitarie che si intendono detrarre o dedurre. Per tutta la documentazione non allegata è comunque obbligatoria la conservazione e la presentazione a richiesta degli uffici finanziari. Se il contribuente a richiesta non la presenta è prevista una soprattassa dal 40 al 120% della maggiore imposta accertata. Sempre per quanto riguarda la dichiarazione è prevista una pena pecuniaria da 200.000 lire a 4.000.000 per l'omessa o inesatta indicazione del codice fiscale e una pena pecuniaria da due a quattro volte le imposte dovute in caso di omessa o incompleta dichiarazione e da una a due volte nel caso di infedele dichiarazione. Nel caso non siano dovute imposte il minimo da pagare è 300.000 lire, mentre le sanzioni per omessa dichiarazione sono ridotte a un quarto se la dichiarazione è presentata con un mese di ritardo rispetto alla scadenza. Sono infine puniti penalmente i contribuenti che omettono di dichiarare un reddito superiore a 100 milioni oppure per usufruire indebitamente di detrazioni per carichi di famiglia indicano nella dichiarazione falsamente l'esistenza di persone a carico.